

Lettera al Direttore

Caro direttore,
il ventotto aprile dell'anno di grazia 1945 ero giacente in una clinica salernitana, operato di peritonite, tra la vita e la morte. Allora non c'erano quegli ammeniccioli, oggi di moda, per salvare la vita, e quel malanno era pericoloso... Ma ero vivo e cosciente, quando si diffuse la brutta notizia dell'assassinio di Mussolini. Il Tiranno era caduto vittima di un dramma, di cui egli stesso era stato attore, e autore...

Fu in improvviso un senso di vuoto e di sgomento. Il brutismo aveva ancora una volta creato una sua vittima illustre... Tutto un periodo di nostra storia si chiudeva, così, entro un tramonto di sangue... Sangue chiamò sangue. L'anima bestiale dell'uomo si scatenava feroci e fu la strage. Mai nella storia del nostro paese tanto sangue!

A trentadue anni di distanza, caro direttore, la storia si ripete! Sangue contro sangue, fratelli contro fratelli, e i fratelli hanno ucciso i fratelli!...

La lotta è strisciante, lenata, a passi lenti, feroci! Ancora una volta la bestia si è scatenata! Ancora uno statista di altissimo livello è caduto nel sangue! Nella tragica illusione di creare un paese, unito, forte, concorde pur nella diversità delle idee; così come l'altro si illuse di creare un paese grande e potente (imperiale, si diceva allora!)... Poveri noi, ci siamo coperti di vergogna (di merda!) davanti al tribunale della storia... Ne vogliamo ricordare piazze-torero, che appartiene all'immondezzia della storia...

Il nov maggio dell'anno di grazia 1978, a poco più di trentatre anni di distanza (gli anni di Cristo!) quel dramma si è ripetuto e in forma, diremo, più grave e più allucinante!

Pensa, caro direttore, a quel povero Moro: preso come un sacco, sbattuto qua e là, come un cencio, chiuso chi sa dove, chiuso ad occhi chiusi, umiliato, mortificato, seviziatò e moralmente fisicamente, per oltre 50 giorni, interminabili 50 giorni, albe e tramonti di terrore e di spavento, e professoressi in chiave di farsa tragica, condannato a morte; ancora giorni di spasmodica attesa, inutile, terribile attesa: poi l'esecuzione, la morte; non sappiamo se l'infelissimo uomo abbia visto in volto i suoi assassini... Poi come un sacco di stracci vecchi abbandonato in una macchina... nel cuore di Roma; nel cuore dello Stato... Perché quei giovani, dal pugno chiuso, vogliono, come essi dicono in termini leninisti, colpire nel cuore lo Stato.

Giovani compagni dunque! E mai possibile, caro direttore, che esistono in Italia giovani del cuore così duro e spietato? Giovani nei quali il verbo marxista ha indurito persino le midolla? C'è stato un appello del Papa, il quale sin ginocchio ha pregato quei giovani di esalare la vita dell'onore Moro! «In ginocchio! I-nutile! Ma cosa si vuole da quei giovani? la pietà? Ma se quei giovani, oggi, sono stati educati alla scuola del marxismo più ortodosso (più

feroce, cioè), nella scuola e fuori la scuola; abbiano distrutto e stiamo distruggendo la famiglia, la scuola e tutto il resto... La religione derisa, berreggiata ridotta ad una farsa... Mò vogliamo che quei giovani si interverranno davanti ad un discorso del Papa? - Mah! Comunque mai, forse dai tempi dell'inquisizione era successo qualche faticaccia simile, ove si escludono i tempi staliniiani ad opera dei comunisti...»

Ci è di conforto, unico conforto, caro direttore, il pensiero che Moro (la cui politica, sia chiaro, noi non abbiamo mai condiviso!) abbia trovato sempre, nei mo-

menti interminabili della sua tragedia, una forza insostituibile di sostegno morale, nella sua fede, che era profonda luminosa; fede, in Colui che catterra e suscita che affanno e che consola e che indubbiamente abbia premiato la sua vita interminata ed abbia perdonato i suoi errori...

Ai quali non pensiamo, ora, che Egli non c'è più, nella speranza che ci si possa riparare al più presto... altrimenti quest'alba di sangue non terminerà più.

E con questo pensiero angoscioso, che non esclude però un barlume di speranza buona, ti saluto e sono tuo Giorgio Listi

Dal Dott. Michele Virno, cavese che esercita a Roma la professione di medico e che ha particolarmente studiato il grave fenomeno della «droga» riceviamo il seguente articolo che volentieri pubblichiamo:

Ho avuto modo di leggere sul n. 8 del Pungolo un articolo di D. Sergio sulla droga nelle scuole di Cava.

Come cavese e nel contenuto esperto della materia ho sentito il dovere di dare un contributo esponendo, pur nella limitatezza dello spazio che in questa sede gentil-

mente mi è concesso, alcuni concetti di base sulle modalità degli interventi specifici nell'ambito della scuola.

Il diffuso e grave fenomeno della tossicomania è con assoluta prevalenza un fenomeno giovanile. Pertanto, doverosamente e necessariamente, si riconoscono anche e soprattutto agli operatori scolastici, a causa del loro quotidiano e precoce (nelle elementari) rapporto con gli alunni, i gravissimi indispensabili compiti della prevenzione.

Ma l'operatività preventiva di qualsiasi fenomeno di devianza può acquisire validità ed efficacia solo se si fornisce agli operatori depurati dall'azione preventiva chiare e, per quanto possibile, complete informazioni sulla gamma delle modalità di formazione e di espressione del fenomeno stesso. In definitiva conoscere per poter prevenire per poter aiutare.

Da ciò la necessità di corsi d'informazione e di aggiornamento per gli operatori scolastici effettuati da esperti qualificati.

Tali corsi dovrebbero vertere soprattutto, nell'ambito della scuola, sulla interpretazione psicologica del fenomeno dell'uso della droga e, quindi, sulle problematiche infantili, adolescenziali e giovanili e sui fattori specifici nella strutturazione della personalità predisponenti alla tossicomania, sulle cause scatenanti, cioè, in definitiva, sulla vita italiana iniziamo dal piccolo a costruire una società più umana e più serena.

Dante Sergio

In una parola fare le cose per bene e non abbandonarsi a «spettacoli» che degradano le città e distruggono tutto il valore educativo delle più meritevoli istituzioni.

Queste riflessioni vogliono essere un piccolo contributo alla riflessione su come gestire in modo più autentico e con rinnovata serietà professionale questo strumento di comunicazione. Di improvvisazione è piena la vita italiana iniziamo dal piccolo a costruire una società più umana e più serena.

Dante Sergio

po utile le situazioni di rischio ed intervenire, attraverso il quotidiano rapporto scolastico, sui soggetti esposti più pericolosamente ad esse realizzando in tal modo la più valida delle prevenzioni che è quella primaria.

Ho inserito il termine drogato tra virgolette in quanto esso è gravemente improprio e pericoloso. Nonostante ciò mi impone, anche in questa sede, d'illustriare brevemente le caratteristiche di improprietà e di pericolosità.

Il termine drogato è improprio in quanto non definisce in modo operativamente utile l'assunto di droga.

Una terminologia appropriata, da me proposta in un mio volume («Le tossicodipendenze da oppiaceti»), deve distinguere, sulla base della frequenza delle assunzioni della droga, l'assunto occasionale, il consumatore, il tossicofilo ed il tossicomane ed, inoltre riferire sempre del tipo di droga (maggiore, media, minore) assunto dal soggetto. Tali distinzioni, che corrispondono ad altrettanti fasi del processo con cui si diventa devianti, definiscono in modo completo lo status clinico e, quindi, sulle problematiche infantili, adolescenziali e giovanili e sui fattori specifici nella strutturazione della personalità predisponenti alla tossicomania, sulle cause scatenanti, cioè, in definitiva, sulla vita italiana iniziamo dal piccolo a costruire una società più umana e più serena.

Tali corsi dovrebbero vertere soprattutto, nell'ambito della scuola, sulla interpretazione psicologica del fenomeno dell'uso della droga e, quindi, sulle problematiche infantili, adolescenziali e giovanili e sui fattori specifici nella strutturazione della personalità predisponenti alla tossicomania, sulle cause scatenanti, cioè, in definitiva, sulla vita italiana iniziamo dal piccolo a costruire una società più umana e più serena.

Queste riflessioni vogliono essere un piccolo contributo alla riflessione su come gestire in modo più autentico e con rinnovata serietà professionale questo strumento di comunicazione. Di improvvisazione è piena la vita italiana iniziamo dal piccolo a costruire una società più umana e più serena.

Dante Sergio

sociale pienamente negativa di drogati.

Per quanto riguarda i necessari interventi informativi ed educativi da realizzarsi nell'ambito della scuola ne riferisco i concetti fondamentali riportandoli da Dr Stefano Ferrotti: «Un programma educativo deve continuare con discussioni ricorrenti durante tutto l'anno scolastico. I programmi a breve termine, anche in questa sede, d'illustriare brevemente le caratteristiche di improprietà e di pericolosità.

Il termine drogato è improprio in quanto non definisce in modo operativamente utile l'assunto di droga.

Una terminologia appropriata, da me proposta in un mio volume («Le tossicodipendenze da oppiaceti»), deve distinguere, sulla base della frequenza delle assunzioni della droga, l'assunto occasionale, il consumatore, il tossicofilo ed il tossicomane ed, inoltre riferire sempre del tipo di droga (maggiore, media, minore) assunto dal soggetto. Tali distinzioni, che corrispondono ad altrettanti fasi del processo con cui si diventa devianti, definiscono in modo completo lo status clinico e, quindi, sulle problematiche infantili, adolescenziali e giovanili e sui fattori specifici nella strutturazione della personalità predisponenti alla tossicomania, sulle cause scatenanti, cioè, in definitiva, sulla vita italiana iniziamo dal piccolo a costruire una società più umana e più serena.

E' necessario organizzare delle ricerche fra gli alunni, e non presentare passivamente del materiale, come film o libri. Nelle scuole secondarie si devono far partecipare gli alunni alla preparazione e alla conduzione dei programmi educativi. L'informazione per aiutare nell'azione preventiva deve essere molto equilibrata, scientificamente attendibile, sdrammatizzante ma obiettiva, e soprattutto differenziata, deve cioè tener conto delle caratteristiche del pubblico a cui è destinata.

Credo che oggi lo sforzo della prevenzione dovrebbe maggiormente basarsi sull'intervento del gruppo dei coetanei e sulla cultura anti-droga dei gruppi sulla piazza, in particolare nelle scuole superiori dove i giovani assumono atteggiamenti di ribellione e sono quindi meno soggetti all'influenza degli insegnanti e dei rappresentanti dell'autorità in generale.

In ogni caso l'informazione principale che deve essere fornita, con le modalità suaccennate, ai giovani sia quella inerente al tremendo potere uncinante che hanno le droghe maggiori attraverso la loro capacità d'indurre dipendenza e assuefazione e di sgridolare progressivamente ingraevate fino all'annullamento, dei rapporti con la sua realtà socioculturale.

Il termine drogato è pericoloso in quanto esso non specificando e definendo può portare erroneamente ad attribuire ad uno soggetto in cui si sia individuato uno o più atti devianti (ad esempio, consumo di droga minore) una etichettazione generica, assolutamente ingiustificata, di persona già globalmente deviante. Trattare una persona come se fosse già un tossicomane, piuttosto che un assunto occasionale e un consumatore, provoca una specie di profetia che deve adempirsi: l'individuo a poco a poco tenderà a conformarsi pienamente all'immagine che la gente ha di lui ed alle aspettative di ruolo corrispondenti, finendo per diventare di fatto un tossicomane di droghe maggiori. Ciò avviene spesso nelle scuole in cui a giovani consumatori di droghe minori viene attribuito indiscriminatamente la ben più pesante identità, ovunque riconosciuta da un punto di vista

tali sostanze psicoattive. L'ignoranza o la disinformazione su tale potere uncinante delle droghe pesanti gioca un ruolo decisivo nel contesto delle modalità e delle dinamiche consuete di approccio del giovane alle droghe maggiori (oggi quasi sempre eroina) e di iniziazione alla tossicodipendenza. Infatti frequentemente avviene che il bombardamento di articoli di stampa e di generici avvertimenti allarmistici e disinformati su un'assunzione di eroina (del tipo sun buco di eroina fa morire) porta il giovane, che vede l'amico o il conoscente bussarsi senza apparenti conseguenze, a screditare in blocco qualsiasi informazione proveniente da quelle e da altri fonti ad iniziare le assunzioni dello stupefacente non sapendo della precece e subdola instaurazione delle modificazioni psicofisiologiche indotte dalla droga maggiore. Oppure, come in altre volte, quando il giovane, che pur è a conoscenza di amici e compagni aschiavi del buco, esperimenta l'eroina in quanto si ritiene capaceissimo di auto-gestirsi (sai è stato debole, io sono invece forte) perché appunto non conosce o sottovaluta la terribile capacità che ha la droga maggiore di sgretolare progressivamente qualsiasi volontà.

Ma, al di là della corretta informazione, una prevenzione che voglia essere veramente razionale ed efficace deve mirare soprattutto, anche nell'ambito della scuola, ad aiutare i giovani ad acquisire la capacità di risolvere e di far fronte adeguatamente ai problemi che la sua realtà gli propone, di autocoscienza, di comprendere e di affrontare i propri sentimenti e le proprie emozioni, di comunicare costruttivamente con gli altri, e di trovare degli sbocchi soddisfacenti ai propri impulsi, richieste e fantasie, in modo da non dover far ricorso alla droga.

E' ormai evidente che gli sforzi di prevenzione del fenomeno della droga devono iniziare molto precocemente nella scuola e prima ancora nella famiglia.

In definitiva la prevenzione dovrebbe toccare i livelli ed i processi emozionali, affettivi e personali, piuttosto che essere solamente conoscitiva ed educativa.

Michele Virno

Sposi De Filippis - Farano



Gli amici carissimi Dott. Pierfederico De Filippis del Dott. Federico Sovrainero alla P.J. per la Regione Campania e della signa Franca Cheli e Dott. Annamaria Farano del sig. Mario e della signa Stella De Martino del cui matrimonio ci occupiamo lo scorso numero, dopo un brillante viaggio tra le più belle città d'Italia e all'estero son rientrati alla base per riprendere, nel calore della nuova famiglia da loro costituita la vita di sereno lavoro nella quale siano loro compagni i voti augurali di tutti i parenti e di tanti amici.

Abbonatevi a Il "Pungolo".

UN MEDICO SU: LA SCUOLA, I GIOVANI E LA DROGA

UN MEDICO SU: LA SCUOLA, I GIOVANI E LA DROGA

socialie pienamente negativa di drogati.

Per quanto riguarda i necessari interventi informativi ed educativi da realizzarsi nell'ambito della scuola ne riferisco i concetti fondamentali riportandoli da Dr Stefano Ferrotti: «Un programma educativo deve continuare con discussioni ricorrenti durante tutto l'anno scolastico. I programmi a breve termine, anche in questa sede, d'illustriare brevemente le caratteristiche di improprietà e di pericolosità.

Il termine drogato è improprio in quanto non definisce in modo operativamente utile l'assunto di droga.

Una terminologia appropriata, da me proposta in un mio volume («Le tossicodipendenze da oppiaceti»), deve distinguere, sulla base della frequenza delle assunzioni della droga, l'assunto occasionale, il consumatore, il tossicofilo ed il tossicomane ed, inoltre riferire sempre del tipo di droga (maggiore, media, minore) assunto dal soggetto. Tali distinzioni, che corrispondono ad altrettanti fasi del processo con cui si diventa devianti, definiscono in modo completo lo status clinico e, quindi, sulle problematiche infantili, adolescenziali e giovanili e sui fattori specifici nella strutturazione della personalità predisponenti alla tossicomania, sulle cause scatenanti, cioè, in definitiva, sulla vita italiana iniziamo dal piccolo a costruire una società più umana e più serena.

Queste riflessioni vogliono essere un piccolo contributo alla riflessione su come gestire in modo più autentico e con rinnovata serietà professionale questo strumento di comunicazione. Di improvvisazione è piena la vita italiana iniziamo dal piccolo a costruire una società più umana e più serena.

Dante Sergio

Tali corsi dovrebbero vertere soprattutto, nell'ambito della scuola, sulla interpretazione psicologica del fenomeno dell'uso della droga e, quindi, sulle problematiche infantili, adolescenziali e giovanili e sui fattori specifici nella strutturazione della personalità predisponenti alla tossicomania, sulle cause scatenanti, cioè, in definitiva, sulla vita italiana iniziamo dal piccolo a costruire una società più umana e più serena.

Queste riflessioni vogliono essere un piccolo contributo alla riflessione su come gestire in modo più autentico e con rinnovata serietà professionale questo strumento di comunicazione. Di improvvisazione è piena la vita italiana iniziamo dal piccolo a costruire una società più umana e più serena.

Il termine drogato è pericoloso in quanto esso non specificando e definendo può portare erroneamente ad attribuire ad uno soggetto in cui si sia individuato uno o più atti devianti (ad esempio, consumo di droga minore) una etichettazione generica, assolutamente ingiustificata, di persona già globalmente deviante. Trattare una persona come se fosse già un tossicomane, piuttosto che un assunto occasionale e un consumatore, provoca una specie di profetia che deve adempirsi: l'individuo a poco a poco tenderà a conformarsi pienamente all'immagine che la gente ha di lui ed alle aspettative di ruolo corrispondenti, finendo per diventare di fatto un tossicomane di droghe maggiori. Ciò avviene spesso nelle scuole in cui a giovani consumatori di droghe minori viene attribuito indiscriminatamente la ben più pesante identità, ovunque riconosciuta da un punto di vista

vecchia fornace

SULLA

Panoramica Corpo di Cava metri 600 s/m

Cucina all'antica

Pizzeria - Brace

Telefono 461217

ceriello

forniture scolastiche

Via G. V. Quaranta, 5 - 84100 Salerno - tel. (089) 220962

Amedeo di Savoia Aosta

detto "l'africano,"

continze numero preced. Terminata la grande guerra, liberatosi dai suoi doveri di soldato e combattente, che s'era volontariamente imposti, Amedeo seguì, nel settembre 1919, suo zio Luigi Duca degli Abruzzi, in Somalia e sin da allora l'Africa lo conquistò e avviene per sempre, parlando al suo cuore un linguaggio ancora mai udito e che fu per Lui come canto ispiratore di grandi e nobili imprese future. Egli dunque staccarsene però con dolore, a metà 1920 per rientrare in Patria, ma fermo in Lui il proposito di ritornarvi.

Appena giunto in Italia Amedeo fu destinato, col grado di capitano, a Palermo, dove riprese gli studi interrotti durante la guerra. D'ingegno pronto, versatile riuscì sempre a raggiungere, senza sforzo, qualunque meta' si fosse prefissa, e difatti, dopo aver conseguito, nell'aprile 1921, la maturità classica, s'iscrisse alla facoltà di legge trattando, quando si laureò, una tesi un po' insolita per quei tempi, in diritto coloniale. Poi volle con serietà e senza alcuna indulgenza verso se stesso vagliare quelle che sarebbero state le sue effettive capacità di crearsi un avvenire, qualora non fosse nato Principe del sangue. Per un periodo di tempo non si seppe più nulla di Lui, che s'era intanto imbarcato a Napoli, col nome di Amedeo della Cisterna (Casata della Nonna paterna), su un piroscafo diretto alla volta di Stanleyville, nel Congo Belga. Appena arrivato Egli riuscì a occuparsi come semplice manovale in una fabbrica di sapone dove, vivendo la modesta, quotidiana vita dei compagni di lavoro, l'animo suo, sensibile e generoso, trasse utile insegnamento per una comprensione anche maggiore per la gente umile, che amò soprattutto e predilesse, cercando sempre d'intuirne le aspirazioni e i desideri, con l'intento di andare poi incontro a chi ne aveva avuto bisogno con affettuosa premura. Egli amò il popolo, non da lontano e alla larga, ma con generoso trasporto. Dopo tre dici mesi appena da quando si era occupato nella fabbrica Egli, percorso rapidamente tutta la scala gerarchica, riuscì col suo merito a conquistarci il grado di vicedirettore. Amedeo sapeva ormai quanto gli bastava per cui, superata ormai così brillantemente la prova cui s'era sottoposto, si licenziò dalla fabbrica e fece ritorno in Patria.

Tra le sue molte attitudi-

ni il Duca ebbe anche quella per tutti gli sport, a cui dedicava quella parte di tempo di cui poteva disporre. Egli apprendeva con immediatezza la tecnica di qualsiasi sport, rendendosene subito padrone; fu perciò abile cavallirizzo, ardito scalatore di montagne, appassionato sciatore ma fra tutti, aveva sempre prediletto gli sport nautici. Assai amante delle crociere, in una delle quali intraprese come sempre con entusiasmo, nel Mediterraneo, quella volta, Amedeo fu illustre e gradito ospite del Marchese Renzo Durand de La Penne (Defunto consorte di una defunta cugina del padre defunto di chi scrive, padre della Medaglia d'Oro dell'ultima guerra mondiale, On. Luigi), nel suo bellissimo yacht.

Il Duca onorò Renzo de La Penne, bella e nota figura di uomo di mare, affidice di marina prima, direttore generale della Lloyd Sabauda poi, di sua stima e amicizia.

Dal mare Amedeo era sempre stato fortemente attratto e se avesse potuto seguirne la sua vocazione sarebbe diventato ufficiale di marina: me secondo la tradizione, la sua Casa Principesca stabiliva invece che il primogenito doveva essere artiglierie, per cui spesso Egli aveva un po' deplorat le inveratute tradizioni che impedivano a un principe di sangue reale la libera scelta del proprio stato.

Eppure, una sola cosa il Duca coraggioso non aveva sperimentato ancora: il volo. Fu nel 1926, durante la sua permanenza a Torino, dove frequentava la Scuola di Guerra, che conobbe Arturo Ferrarin il celebre eroe dell'aviazione trasciolata Roma-Tokio. Andato Egli una mattina a fargli visita lo pregò di volerlo iniziare al volo. I due si compresero subito e l'A-

viazione acquistò in Amedeo un pilota coraggioso di più.

Il giovane principiante naturalmente audace che, più di una volta, lo stesso Ferrarin era stato costretto a riprenderlo, ma Egli si giustificava col suo bel riso aperto e un po' scanzonato affermando che quanto maggiore era il pericolo, tanto più ineribile diventava il volo: ottenne così, in breve tempo,

Al Piccolo Teatro al "BORGÓ"

Il piccolo Teatro al Borgo continuò il suo discorso di accostamento del pubblico al Teatro. In questi giorni si presentando « Il medico dei pazzi » di E. Scarpetta per la regia dell'instancabile Mimmo Venditti e per le luci e le scene di Alessio Salsano. L'opera si presta a far trascorrere una serata in famiglia. Non parlerò di E. Scarpetta e della sua opera, troppo noti, coglierò bene qualche nota sugli artisti, per lo spazio tiranno.

L'entusiasmo, e la freschezza della recitazione e l'impegno artistico di questi giovani traspiono sino dalle prime battute. Bravissimi tutti perché tutti recitano per passione e quel che più conta, anche per divertirsi, eliminando così i pericoli del falso professionalismo.

La distribuzione delle parti è felicemente riuscita: la scelta degli abiti è sobria ed appropriata ed infine le scene nella loro essenzialità rendono la finzione ben vicina alla realtà. Ultima notizia è la presenza di un folto pubblico giovane.

Auguri di successo per quest'opera e per il prossimo « Edipo Re » che saranno entrambi proposti alle scuole di Cava e provincia dal prossimo ottobre nella prospettiva di accostare la scuola al Teatro.

il meritato brevetto di pilota

In quello stesso periodo Amedeo si fidanzò ufficialmente con una sua cugina di parte materna, Anna di Guisa, grazioso e puro figlio della Casa di Francia, figlia del Conte di Parigi: amore spontaneo, sbocciato da parte di entrambi e che si conclude poi con un matrimonio felice celebratosi con fasto e splendore, a Napoli, il 5 novembre 1927. Il Duca, che in quel periodo si trovava in Africa, sua terra sempre prediletta, aveva ottenuto per quel fausto evento una licenza per matrimonio, terminata la quale era tornato a Tripoli, con la giovane sposa. Sistemata in una villa vicino alla Busseta, a qualche chilometro dal centro di Tripoli, Egli era ripartito alla volta di Mzida, con l'incarico già avuto, prima del suo matrimonio, fin dal 1925, di « inspettore dei Reparti Sahariani », quando cioè, il Governo Italiano aveva predisposto operazioni di « grande polizia coloniale », in Libia, per la riconquista del territorio perduto nella grande guerra mondiale del 1915-18. In realtà si trattava di autentiche operazioni belliche, a cui il Duca partecipò sempre con un'attività tale, da farlo giungere persino a rimanere in sella, se necessario, per ben trenta ore di seguito; si serviva inoltre anche del suo piccolo aereo, che il Duca partecipò sempre con un'attività tale, da farlo giungere persino a rimanere in sella, se necessario, per ben trenta ore di seguito; si serviva inoltre anche del suo piccolo aereo, che aveva avuto cura di portare sempre con sé, per voli di ricognizione, onde poter seguire l'esito dei combattimenti. Si qualcuno lo esortava ad essere più cauto in quei suoi voli per cieli, Egli rispondeva calmo e impassibile: « ma allora perché l'ho preso il brevetto di pilota? ». Nelle sue ore di sostitutiva, quel grande soldato, aduso alle più gravi ed estenuanti fatiche, era capa-

ce di soffermarsi a lungo, estatico, di fronte ad uno di quegli incomparabili tramonti africani che gli facevano mormorare, con appassionata fervore: « io conosco la boschiaglia somala, le grandi foreste equatoriali, le grandi piante gelate dell'Alasca, ma debbo confessare che nulla egualgna la sublime bellezza del Sahara ». La vita militare non aveva per nulla indurito quella sua natura sensitiva, come invece a tanti altri, indifferenti ormai a tutto quanto non fosse stato clangor di guerra o impegno di combattimento.

Fatima Capocelli (continua)

MOSTRA alla galleria FRATE SOLE,

In un'epoca in cui fioriscono le gallerie ed i pittori come funghi è difficile incontrare altrettanti artisti.

Andreina Rossi si pone all'attenzione del pubblico con la sua pittura, che colpisce il vischio del primo colpo d'occhio. Si ha l'impressione di veder vivere le scene ritratte dal vecchio che soffia sul fuoco del camino, al nudore caldo che va ben oltre lo studio anatomico.

Anche la natura morta ha un colore tutto suo. Decisamente la tecnica dell'affresco su intonaco rende in maniera plastica il mondo interiore della pittrice: serenità e dolcezza. Le opere dell'artista si lasciano vedere in silenzio e a lungo per la lettura del loro messaggio ricco di un'umanità autentica perché lascia trasparire il travaglio interiore dei soggetti ritratti.

Felicitazioni ad Andreina Rossi e congratulazioni a P.

Fedele Malandrino per l'ottima scelta dell'artista ve-

neto-umbra.

Dante Sergio

DISPERAZIONE

Racconto
di M. Alfonsina
Accarino

ciamo. E le parve di vederla, la Morte, accanto a lei, col suo alito freddo, freddo di gelo, pronta a ghermirla e ad avvolgerla nel tetto mantello, che le copriva le spalle osute. Il sole occhieggiò tra le nuvole e la spuma del mare si ornò di oro. Così doveva essere il volto di Cristo quando risorse: pensò Gioia. Dio. Fino a quel momento l'aveva scacciato per trovare la forza di morire. « Dio che atterra e suscita, che affanna e che consola, sulla deserta coltrice accanto a lui posò ».

Chissà perché, le vennero in mente i versi del Manzoni. No, se fosse morta a quel modo, Dio ne sarebbe stato al fianco. Dio! Aiutami, gridò Gioia col cuore colmo di disperazione. Tu che hai tanto sofferto puoi capire il mio tormento. Dammi tu il coraggio di essere forte e di sperare ancora. « Un gabbiano sfreccia rapido in cerca di cibo ».

Hil cielo si era rannuvolato e minacciava tempesta, l'aria era scura. Intorno tanta solitudine. Chissà, forse anche Dio si era sentito solo, tremendamente solo nell'ora dell'agonia. Ecco il suo Dio, il Dio di tutti gli uomini, sotto il peso delle croci, che si trascinava verso la cima della collina; ecco il suo Dio percosso, crocifisso, lasciato a morire dissanguato nel tramonto. Un pallido raggio di sole illuminò all'improvviso il volto di Gioia, che si riscosse dai suoi pensieri.

Il mare dolcemente, come per sussurrarle una canzone consolatrice, che lenisse la sua pena. Gli occhi, desiderosi di serenità, si ancorarono ancora un poco alle onde spumeggianti, alla ricerca di conforto. A passi lenti Gioia si allontanò dalla riva, poi si diresse, sempre più in fretta, verso casa. Gli occhi ormai le sorridevano allegri e il cuore le cantava, pieno di speranza. Avrebbe tenuto il bambino. L'aria gelida si era dispersa, la morte si era dileguata per sempre. Un soffuso chiarore appariva all'orizzonte. Gioia guardò in alto e le parole che nel cielo giganteggiavano l'immagine divina, rifulente di vivissima luce.

L'HOTEL
Scapolatiello

Un posto ideale per ricevimenti e per villeggiatura
CORPO DI CAVA
Tel. 461084

Per la pubblicità su questo giornale telefonate al n. 841913

Cavesi!
IL PUNGOLO
È IL VOSTRO
GIORNALE
Leggetelo,
Diffondetelo,
Abbonatevi

bimbi

belli

Due belli creature:
(a sinistra) il
grazioso Filippo D'Ursi
di anni 3 di
Enrico e di
Cristina Pet-
ti e (a destra) la
non meno graziosa
Maria Teresa
D'Ursi di
Vincenzo e di
Lina D'Amico
entrambi ni-
poti dilettissimi
del nostro
Direttore.

foto Silento



Chalet

La Valle
Hotel
Bar
Ristorante

84013 ALESSIA
di CAVA DE' TIRRENI
Tel. 841599

tra CRONACA E STORIA

Rubrica a cura di Giuseppe Albanese

MERIDIONALISMO SENZA RETORICA

«Una storia come quella del Mezzogiorno d'Italia si direbbe fatta apposta per sollecitare alla rottura delle specializzazioni storiografiche fondate sulle periodizzazioni: medieolisti, modernisti, contemporaneisti. Con la lunga durata della sua esistenza come Stato unitario e autonomo nel contesto italiano ed europeo, con la singolarità degli sviluppi economici e sociali che lo contraddistinguono rispetto alla restante Italia, con le permanenze scolari delle sue caratteristiche socio-culturali e dei suoi problemi di struttura, con la stessa particolarità della sua geografia, il Mezzogiorno sembra, infatti, suggerire spontanea l'idea che la specializzazione da coltivare nel suo caso sia quella della Storia Meridionale stessa nel suo complesso, nel quadro unitario e continuo della vicenda che è la sua nel Mondo Mediterraneo ed Europeo uscito dal tramonto della civiltà antica e dalla fine dell'Impero Romano in Occidente».

Giuseppe Galasso: «Il Mezzogiorno nella Storia d'Italia»

Si riuscirà a far scomparire il divergo fra le due Italie? Per quanto ancora la recente Legge sull'Occupazione giovanile rimarrà solo una pillola edalcorante? Si ridurranno quegli interni Movimenti migratori di dimensioni bibliche? Quante piaghe vanta ancora il Mezzogiorno d'Italia oltre quelle ufficialmente riconosciute? Errato modello di sviluppo, cattedrali nel deserto, industrializzazione approssimativa e caotica, Fatalismo. Montanelli fa risalire le cause della depressione del Mezzogiorno alle scorrievi vandaliche degli eserciti romani selvaggiamente riversantesi nel Sud. Non è più tempo di parole o di discorsi, è invece tempo di agire, richiedendo, a gran voce, la consapevole partecipazione della gente del Sud, che è poi la più interessata. Suscita meditazione e dispetto un fatto, ed è che quelle zone del Friuli, già terremotate qualche anno fa, sono rinate prodigiosamente, attraverso l'impegno comune e solida dei suoi stessi cittadini i quali nel sentirsi legati amorevolmente alla loro terra, non esitarono, all'indomani delle immane catastrofe, a rimbocarsi le maniche per lavorare duramente, senza chiedere né straordinari né prodigi dall'alto per operare il miracolo della ricostruzione della loro terra.

A circa dieci anni dal terremoto in Sicilia che devastò le zone di Cibellina, Salaparuta etc., quelle capanne, allestite sotto l'assillo dell'emergenza, subito dopo la catastrofe, roventi d'estate e gelide d'inverno, campeggiano in quella Regione a simbolo di spaventosa accidia, di inertie, quasi un fatalismo irrimediabile. Ebbene se si riuscisse, a spiegare tutto ciò, se si riuscisse a conoscere perché tragedie naturali, in un'Italia unita, libera ed indipen-

dente, hanno sortito così disperati epiloghi, indipendentemente da quelli che furono e sono o non sono stati gli interventi economici del Potere Centrale, allora avremmo risolto, in un solo giorno i problemi del Mezzogiorno d'Italia enunciando rimedi non fitziti a colmare tanto assurdo divario fra le due Italie. Capiremmo altresì le responsabilità, se ne furono, delle precedenti dominazioni, quella borbonica ed austriaca, solo per citare quelle a noi più vicine, ma soprattutto intenderemmo, da buon Meridionali che è in noi stessi l'esito auspicio di un futu-

ro nostro riscatto sociale ed economico è nel nostro spirito, nel nostro modo di fare e progettare senza illusioni ed anatemi, ma anche senza inframmettere complessi d'inferiorità rispetto alla rimanente Italia. Ma forse nella suprema aspirazione comune di far rinascere il Mezzogiorno d'Italia, ciò che conta sono ancora una volta i fatti, noi abbiamo espresso la nostra più modesta opinione e sollecitiamo a voler tutti seguire il consiglio di Giolitti (partito di Giovanni) indirizzato ai suoi Ministri: «Dirvi quel che ha da dire, poi si

Giuseppe Albanese

All'Università di Salerno Programmazione economica ed autonomie locali

Con l'intervento del prorettore dell'Università degli Studi prof. Giovanni Alberi, si è concluso il seminario sullo Stato accentratore e le autonomie locali; promosse dall'Istituto Giuridico della Facoltà di Giurisprudenza e di Economia e Commercio, coordinato dal prof. Roberto Marrama, con la partecipazione di studenti, sindaci, assessori, consiglieri comunali, operatori sociali e assinti, durante il quale hanno svolto relazioni i prof. Saitta, Marenghi, Recchia, Talarredi, De Lorenzo, Pianchiesi, Amati, Clazaria e Moroni.

La relazione finale sull'ordinamento degli uffici regionali è stata svolta dal dott. Domenico Argento del Fornex della Cassa per il Mezzogiorno e dal prof. Roberto Marrama, titolare della Cattedra di Diritto amministrativo.

Ma come è potuto succedere tutto ciò. Che debbono fare tante unità lavorative? Come sono state assunte. Ci dicono che all'Ufficio del Medico Provinciale di Salerno dove allorquando era alle dipendenze del Mini-

stero della Sanità il personale era di dieci unità e tutto funzionava regolarmente per tutti i servizi d'istituto oggi se ne contano oltre quaranta tute dipendenti della Regione.

Ma il discorso è lungo e ci porterebbe troppo lontano se aressimo vaghezza di continuo. Certo è triste, molto triste il modo come si amministra il pubblico denaro che poi viene sottratto alle tasche dei cittadini specifico a quelli che proprio non dovrebbero pagare perché nulla hanno realizzato e reso poco o niente nonostante il loro impegno nel lavoro.

Ma ci sarà chi saprà porre a freno a tanto scempio della cosa pubblica?

Noi abbiamo i nostri dubbi perché chi dovrebbe intervenire non interviene e il tirare a campare è me-

sto della Sanità il personale era di dieci unità e tutto funzionava regolarmente per tutti i servizi d'istituto oggi se ne contano oltre quaranta tute dipendenti della Regione. Certo è triste, molto triste il modo come si amministra il pubblico denaro che poi viene sottratto alle tasche dei cittadini specifico a quelli che proprio non dovrebbero pagare perché nulla hanno realizzato e reso poco o niente nonostante il loro impegno nel lavoro.

Ma ci sarà chi saprà porre a freno a tanto scempio della cosa pubblica?

Noi abbiamo i nostri dubbi perché chi dovrebbe intervenire non interviene e il tirare a campare è me-

glio del morire...!

STUDENTI IN PRETURA PER UNA LEZIONE PRATICA SUL PROCESSO DEL LAVORO

Gli studenti dei corsi di Diritto Processuale Civile e di Legislazione del Lavoro, ad iniziativa di titolari delle cattedre, prof. Modestino Acone e prof. Nicola Crisci hanno partecipato, in pretura, ad una udienza tenuta dal dott. Arturo Cortese, in funzione di giudice del Lavoro, assistiti dai collaboratori alla cattedre, dott. Olgiati, dott. Rita Sandulli, avv. Ubaldi Botta e dott. Rosalba Normando.

Con interesse gli studenti hanno seguito e partecipato alla discussione delle controversie del lavoro e previdenziali, dimostrando l'utilità dell'iniziativa e dell'incontro con gli operatori della giustizia, con la collaborazione del pretore dirigente, cons. dott. Rosario Giannitti.

Dal comunicato innanzitutto riportato apprendiamo finalmente una notizia che da tempo abbiamo cercato invano. Nientepotendone che alla Regione Campania campano ben 3.400 dipendenti e nel bilancio vi figura-

diritto amministrativo, diritto penale, ecc.

Il diritto processuale civile e il diritto del lavoro sono solo 2 materie delle tante che gli studenti debbono affrontare e studiare per conseguire la laurea in giurisprudenza prima e l'attività forense dopo. Limitare lo studio pratico alle sole due predette materie è un nonsenso quanto poi gli studenti non apprendono come s'inserisca un ordinario procedimento civile, come esso si svolga, quali gli incompimenti fino al passaggio in decisione e alla conseguente sentenza. Egualmente bisogna per l'attività che il neo laureato o il neo avvocato deve svolgere nel campo penitenciario.

Il Professor Crisci è un autentico maestro del diritto del lavoro e quindi fa bene a coltivare con ogni mezzo il suo vizio di giovani che vogliono seguire la sua strada nel campo del processo del lavoro che hanno voluto dare ai loro allievi e vogliamo sperare che l'iniziativa stessa sia seguita da altri docenti quelli di

ciuglia che mai quei giovani vadano ad assistere a certe udienze come ha assistito chi scrive questa nota. Altro che lezione di diritto caro ed illustre Professor Crisci! Vedrete a volte una sala di Giustizia trasformarsi in «covo» di preti e pretori del popolo in cui il capo in veste di giudice col pollice verso intimata ad una delle parti e non vi è bisogno di precisare a chi «di pagare subito», bonariamente altrimenti sto qui io e quando la scena è conclusa e il destinatario dell'intimazione ammucchia sul tavolo del Magistrato il danaro... costante destinato al lavoratore, le assicuro caro prof. Crisci che è davvero deludente e gli studenti non hanno proprio nulla da apprendere.

Spero, quindi, proprio che studenti condotti alla Pretura di Salerno hanno assistito ad una udienza ben predisposta in cui hanno potuto apprendere qualche cosa di buono e Dio voglia che mai vadano ad assistere a spettacoli di cui il sottoscritto e non solo il sottoscritto è stato spettatore ed... attore!

F.D.U.

“Costume e Società”

Società e Democrazia

RUBRICA A CURA DI ELVIRA FALBO

I tragici fatti recenti conclusi con l'assassinio dell'on. Aldo Moro ci hanno costretto a meditare sul significato e sul valore della democrazia.

Quello che dobbiamo escludere nel nostro atteggiamento soltanto, al nostro Mezzogiorno, fa toccare con mano quanto da anni, ormai lunghi, gli si va permettendo e visto che i risultati restano quelli deprecati, vuol dire che siamo, un po' tutti, riusciti unicamente ad affogarla nella retorica. Bisogna somministrare ossigeno al nostro Sud e liberarlo, per prima cosa, dalle opprimenti rettorici.

Scriveva Maritain che fondamento della democrazia stessa è uno stato d'animo democratico, radicato nella visione dell'uomo creato ad immagine di Dio e reso suo figlio; radicato nel comando dell'Amore e della fratellanza, nel messaggio sconvolgente delle Beatitudini. Al di fuori di questo fondamento ogni idea di democrazia impazzisce.

Dobbiamo riscoprire il valore della democrazia, che noi giovani nati dopo la Resistenza, abbiamo ereditato. Per noi è stato troppo voluto un valore non opportunamente considerato perché non sofferto, non contestato.

In questo particolare momento, in nome della tranquillità, della normalità, della sicurezza, non dobbiamo perdere di vista i beni autentici della libertà e della democrazia e cercare a vellettare stati d'animo favorevoli ad uno Stato forte e totalitario.

Il rafforzamento dello Stato non può che condurre al collettivismo burocratico: ne hanno già fatto la triste esperienza i cittadini russi.

Dobbiamo ricostruire la democrazia, attraverso il coinvolgimento disintereso ed eroico di tutti noi: la democrazia è un bene che non ci viene offerto gratuitamente, ma che va conquistato giorno per giorno.

Nella dialettica tra Stato e Società dobbiamo rafforzare la società educando alla democrazia e alla partecipazione.

Dobbiamo educarci ad una mentalità nuova, ricca di tensioni ideali e di impegno concreto per una migliore qualità della vita.

Tutti noi dobbiamo essere protagonisti in questo preciso momento storico e scoprire le nostre responsabilità, aumentare la nostra capacità di dare, di darci, per migliorare le condizioni di vita di tutti i popoli. Accanto ai nostri diritti dobbiamo riconoscere i diritti degli altri e i nostri doveri verso gli altri.

Solo con questo impegno concreto e generoso, potremo costruire le premesse per una vita democratica, con a teoria a privilegi personali e a neopatimi, aperta a tutti e che si avvale del contributo di tutti, non tanto per noi quanto per i nostri figli.

Ricostituita a Cava la “Dante Alighieri”

Con una cerimonia cui hanno partecipato S.E. il Vescovo di Cava mons. Vozzi il vice Sindaco prof. Cammarano, i canonici mons. Attanasio e Caiazzo del Capitolo cattedrale, il generale Aniello Mancuso, il provveditore agli studi Vittorio Vestile, il presidente del Comitato prov. del «Dante Alighieri» di Borrarro e signora, il professor dr. Renato Ungaro, la presidente del comitato femminile prof. Mariolina De Robertis Petrelli, i soci di Cava e di Salerno, è stato inaugurato giovedì 4 maggio nella sala del Convento di S. Francesco la nuova Sezione cavese della Società «Dante Alighieri», che nella nostra città si sciolse per inerzia dopo la scomparsa del suo presidente mons. prof. don Giuseppe Trezza avvenuta nel 1954.

Il reincarnato della rinascita del Comitato locale venne affidato mesi or sono al sacerdote Padre Attilio Mellone, l'organizzatore della «Lectura Dantis», dal presidente centrale Dott. Giovanni Di Giura, diplomatico, vecchio amico ed amministratore di Cava, il quale ha tenuto per l'occasione una dotta e piacevole conferenza sul tema «Potenza del Verismo nell'opera lirica», conferenza che tra breve sarà data alle stampate.

Presentato da Padre Mellone, il dr. Di Giura, prima

di addentrarsi sul tema della conferenza, ha spiegato gli scopi della Società, tracciandone brevemente la storia e indicando il programma da sottoporre al consiglio direttivo locale. La Società fu fondata nel 1889 allo scopo di diffondere e tutelare la lingua e la cultura italiane nel mondo. Essa svolse dapprima una propaganda patriottica nelle regioni soggette all'Austria, poi si diffuse in tutto il mondo seguendo l'espansione degli emigranti. Fuori d'Italia essa ha allestito 200 biblioteche con 500 milioni di volumi italiani, 140 sale di lettura, oltre 3.000 corsi di lingua italiana frequentati da 44.000 studenti, 200 centri di assistenza sociale per i nostri emigranti; ha elargito 100 milioni in borse di studio ai migliori studenti.

Ha, tra l'altro, organizzato in Italia corsi di lingua italiana per 5.000 stranieri.

L'oratore, quindi, entrando nel tema della conferenza, ha esordito con un'appassionata esaltazione della musica, che - come è stato affermato - sfra le arti, è la più alta e perfetta, perché la più immediata forma di comunicazione universale, non mediata da parole, figure, razionalità... Ha citato poi parecchi uomini illustri che si sono facilmente espressi sull'arte della musica (Carlyle,

E.G.

Al tuo servizio dove vivi e lavori Cassa di Risparmio Salernitana

DIREZIONE GENERALE E SEDE CENTRALE IN SALERNO

Capitali amministrati al 31/3/1978 L. 65.604.866.693

Presidente : Prof. DANIELE CAIAZZA

AGENZIE : Baronissi, Campagna, Castel S. Giorgio, Cava dei Tirreni, Eboli, Marina di Camerota, Roccapiemonte, S. Egidio del Monte Albino, Teggiano

P A S T A

antonio amato salerno

La pasta di semola e di grano duro

MOLINI e PASTIFICI S.p.A. - SALERNO

LA S.I.D.E.F. NELLA CULTURA SALERNITANA

Articolo di Renato UNGARO

Per chi non lo sapesse, la S.I.D.E.F. è un'associazione nazionale a carattere culturale, con sede centrale in Roma e che opera in tutta Italia, costituita a Napoli nel 1969 ad iniziativa del Comitato Italo-Francese - (Società Italiana dei Francesi) - . Detta associazione mira a promuovere un intenso ricambio culturale fra le due nazioni latine sorelle, Italia e Francia, mediante conferenze, corsi, incontri, seminari ecc.

In questo quadro rientra l'interessante conferenza dal titolo «Sorella Francia» che il chiarissimo Prof. Elio De Domenico, docente di lingua francese, alla cui scuola si è formato un folto studio di allievi, a loro volta oggi docenti, ha tenuto nell'Aula Magna del Liceo-Ginnasio «T. Tasso» il 16 marzo alle ore 17.

Nel bel salone del «Tasso» affollato di intellettuali e professori di lingua francese, tra i quali molti ex-allievi del conferenziere, questi ha svolto l'interessante ed appassionante tema.

Presentato dalla solerte e dinamica professoresca Emma Valente Agovino, valorosa insegnante di lingua e lettere francesi nella nostra città, l'oratore ha esordito affermando che, nel corso dei secoli, fra i due popoli, già legati da vincoli storici, geografici e di affinità, i motivi di incontro, ad onta delle vicissitudini politiche, sono stati frequenti e numerosi.

Dopo un accenno ai luminosi esempi mediievali: Dante, che pone l'Idomeneo provenziale in bocca al poeta Arnaut Daniel; il Petrarca e il Boccaccio, che ebbero imitatori ed ammiratori in Francia, dove l'uno visse ed incontrò Laura, l'altro vi nacque; la francofilia imperante nel secolo XVIII italiano ed infine l'esempio recente dell'architetto italiano Pianc che, assieme all'inglese Rogers, è stato incaricato di costruire il Centro Culturale Pompidou. Il Prof. De Domenico ha giustamente attribuito questo spirituale gemellaggio dei due popoli latini a tre grandi figure, il Goldoni, i Rossini e lo Stendhal, tracciando, di ciascuno di essi, con mirabile sintesi, il panorama della vita e delle opere.

Il primo, non solo trovò in Francia serietà e benessere, dopo le polemiche susseitate in Italia con le sue idee innovative sul teatro, ma insegnò anche la nostra lingua alle figlie di Luigi XV e solo il Terrore poté privarlo della pensione che il Re gli aveva assegnato. In Francia egli ha scritto le sue Memorie e «Le Bourru bientais», suo capolavoro. Ammiratore di Moliere, lo ha talora imitato; e, in certo senso, i loro destini si assomigliarono entrambi provenendo da gente di teatro, avevano studiato legge; avevano molto viaggiato, portando sul palcoscenico molte di queste loro esperienze di viaggi; entrambi amanti del realismo e del dramma sensoso, mentre diverso fu l'ambiente in cui si produssero e compirono i loro ideali.

Di Rossini, il grande ci-

gno pesarebbe, può dirsi che abbia divisi la propria esistenza tra Italia e Francia, da potersi quasi considerare più francese che italiano; in Francia, infatti, egli è sepolti a Passy presso Parigi. In certo senso, il contrario di Stendhal, che teneva molto ad essere considerato italiano, tanto da dettare la sua epigrafe.

Rossini, però, conobbe trionfi dappertutto: in patria ed all'estero, oltre che in Francia anche in Inghilterra. La fortuna arrise al suo genio inesauribile.

A Parigi, dopo l'ultimo suo capolavoro, il Guglielmo Tell - che segnò anche l'abbandono definitivo della sua attività operistica - fu incaricato della direzione del Teatro Italiano; ed in Francia menò vita mondana, frequentando i più rinomati salotti, favorito anche dalle suoi floride condizioni economiche.

Francesse fu anche la sua seconda moglie, Olympe Pélasses, la celebre amante di Balzac. Ammiratori di Rossini furono proprio il grande romanziere e l'insigne poeta francese Alfredo De Musset, che ha lasciato una testimonianza indelebile di tale suo sentimento nella poesia «Le Saule» (Il Salice).

Stendhal è stato un sincero e profondo amante dell'Italia. Vantava i suoi ascendenti italiani, l'epigrafe della sua tomba in Francia recita scritto: «Arrigo Beyle - Milanesi - Visse, scrisse, amò».

In realtà egli era arrivato in Italia diciassettenne, al seguito di Napoleone che restò il suo idolo per tutta la vita. Dopo il crollo di Bonaparte, si stabilì nel nostro Paese, lasciandolo nel 1821 per una decina d'anni, perché inviato alla polizia austriaca. Tornatovi dopo il 1830, quale consolle, prima a Trieste, poi a Civitavecchia, vi restò sino alla vigilia della sua morte avvenuta in Francia in occasione di un congedo.

La maggiore produzione

Tirren Travel
AGENZIA VIAGGI E

TURISMO
di G. AMENDOLA

PIAZZA DUOMO

841363 - 844566

CAVA DEI TIRRENI

Visti Consolari - Prenotazioni alberghiere - Assicurazioni viaggi - Noleggio auto e pullman - Gite - Escursioni - Crociere - Biglietti marittimi ed aerei

Biglietti teatrali.

Abitazione:

Tel. 843909

CAVA DEI TIRRENI

l'Hotel Victoria

RISTORANTE

MAIORINO

Vi ricorda la sua attrezzatura per :

RICEVIMENTI NUZIALI E BANCHETTI

ELEGANTI E MODERNI CAMPI DI TENNIS

CAVA DE' TIRRENI

Tel. 84 10 64

In quell'animatissima arteria che partendo dalla stazione ferroviaria nota ufficialmente come Corso Umberto primo, ma comunemente «Rettifilo» sulla destra, poco prima di piazza Giovanni Bovio, ove al centro sorge la maestosa fontana del Nettuno col tridente, si erige con imponezza l'Università di Napoli, ossia il palazzo nuovo sorto nel 1908 allorché fu ultimata la lunga strada iniziata vent'anni prima.

Ma se, relativamente, è nuova la facciata, è, invece, vecchia di ben sette secoli l'Università che, nata sotto il dominio degli Svevi, ha visto sempre crescere la propria importanza, grazie al prestigioso corpo accademico di cui ha sempre disposto.

Più tardi con l'avvento degli Angioini, benché Carlo dopo l'incoronazione, nel 1266, orientasse la propria politica verso ideali scopertamente guelfi, l'Università napoletana continuò a serbare indipendenza e libertà. Carlo primo non solo difese la licetis dell'università, ma addirittura la consolidò mantenendo gli studi sempre al di fuori del potere scolastico di Roma.

Nel periodo angioino l'Ateneo vide accrescere la propria importanza, grazie al prestigioso corpo accademico di cui disporne: maestri d'insigne dottrina furono S. Tommaso d'Aquino, titolare della cattedra di teologia in S. Domenico Maggiore; Cino da Pistoia, poeta e grande giurista e Bartolomeo Frignano che doveva poi diventare Papa, col nome di Urbano VI. Inoltre l'Istituto poté annoverare tra i suoi iscritti anche dottori che avrebbero in seguito acquistato fama immortale. E' a tutti noto, infatti, che Giovanni Boccaccio vi studi diritto canonico dal 1333 al 1339, anche se distratto dall'esercizio della poesia e dagli amori del-

temperamento indottrinavano i loro allievi. Né l'impresa, per raffinata educazione intellettuale, poteva ammettere che l'insediamento delle varie discipline giuridiche e morali subisse deformazioni o adattamenti di comodo all'ideologia guelfa; e nemmeno la scienza veni-

se intralciata, nel suo progresso, dai prevedibili impegni con i canoni della fede, fede.

Per siffatte ragioni, con ordinanza sovrana, imposte ai giovani che intendevano seguire i corsi superiori, di iscriversi all'Ateneo napoletano; facendo loro espresso e assoluto divieto di frequentare le facoltà bolognesi, Talché, se la Corte di Palermo - la «Magna Curia» rappresentava il faro della nascente poesia volgare, l'Università di Napoli divenne il primo centro di studi, libero da ogni ingerenza e completamente disancorato dal Papato.

Più tardi con l'avvento degli Angioini, benché Carlo dopo l'incoronazione, nel 1266, orientasse la propria politica verso ideali scopertamente guelfi, l'Università napoletana continuò a serbare indipendenza e libertà.

Carlo primo non solo difese la licetis dell'università, ma addirittura la consolidò mantenendo gli studi sempre al di fuori del potere scolastico di Roma.

Nel periodo angioino l'Ateneo vide accrescere la propria importanza, grazie al prestigioso corpo accademico di cui disporne: maestri

d'insigne dottrina furono: Fiammetta, vale a dire Maria d'Aquino, figlia naturale di Roberto D'Angiò e nipote di S. Tommaso.

Lo «Studio» di Napoli presentava, però, talune defezioni in materia di facoltà. Le lettere e le arti per esempio vi erano quasi ignorate, e mancavano di tutto: le matematiche, le scienze naturali e la musica, ben frequentati i corsi di teologia; la medicina (eccezione fatta per la celebre «Scuola Salernitana», anch'essa avanzata da Federico II). Dov'eranoinnominabili del tutto gloriosamente i corsi di diritto.

Da alcuni documenti, conservati nell'Archivio di Stato di Napoli, si possono apprendere diverse curiosità in

torno all'ordinamento giuridico-amministrativo che gli Angioini diedero all'Ateneo. Severissime sanzioni venivano comminate a coloro che insegnavano senza permesso reale. I professori ordinari ricevevano lo stipendio della Regia Curia; quelli straordinari, gli atti incaricati, erano invece retribuiti mediante le collezioni fatte dagli scolari. E ciò, forse, dava la misura della indiscutibile gradimento!

Le lezioni in un primo tempo duravano dal 1° ottobre a fine maggio, poi, dal 5 ottobre al 5 giugno.

Ma il dato più bizzarro riguarda i Bidelli, con la lettera maiuscola, i quali godevano di un'autorità grandissima che includeva persino la sorveglianza della polizia privata dei Professori. Probabilmente per questo motivo - anche i «Bidelli» erano mantenuti con le collette studentesche.

L'organizzazione angioina dello «Studio Generale» fu saggia, intelligente e capace. Agli Aragonesi che vennero dopo, poté così essere con-

Ci siamo da «Alice nel Paese delle Meraviglie» di Lewis Carroll: «Forse non c'è nessuna morale», s'azzardò ad osservare Alice. «Che, che bambina! disse la Duchessa, sin tutto c'è una morale, basta trovarla». In quest'ultimo periodo della Storia Italiana, molti cittadini, toccati nel loro intimo, dal comportamento, non certo ortodosso, delle Brigate Rosse, si sono chiedendo: «Ma hanno una Morale costoro? Una coscienza morale che possa giustificare le loro gesta escandali, attuate a mezzo sequestri, omicidi, ruberie, distruzioni di beni pubblici e privati? Nel senso che non danno alla parola è da rispondere che costoro non hanno alcuna morale, intesa come uniforme ripetizione di un comportamento sociale, legalmente riconosciuto dalla generalità dei cittadini. Ma secondo il loro punto di vista? Ebbero secondo loro una Morale ce

l'hanno; è morale tutto quanto serve alla lotta di classe e diventa immorale, per essi, tutto quanto oppone alla lotta di classe e quanto serve a mantenere in vita questa Società borghese. Ecco il sorgere di una «Morale soggettiva», quella morale del tornacanto, rivendicata da estremisti, quali le Brigate Rosse, cioè di coloro che mettono in cima ai loro pensieri la teoria del bisogno di Karl Marx, attuano quella morale soggettiva secondo cui è legale tutto ciò che uno ritiene che sia tale, è male tutto quanto uno ritiene, soggettivamente, che sia male, in sostanza emerge evidente la classica morale dell'Anarchia. E costoro, i Brigatisti, in questi ultimi tempi hanno chiamato «sogni cioè eretici, lo stesso Berlinguer, reo di non aver condotto il Comunismo alle estreme conseguenze. Con una tale concezione della morale, il tutto soggettiva, i Brigatisti Rossi, convinti

delle loro verità, applaudono ai violenti, ai sequestratori, ai dirottatori, agli assassini, ai prevaricatori pubblici e privati, quando non se ne arrogano il ruolo e la funzione. Siamo di fronte, dunque, ad una moralità immorale. Questo non è altro che la messa in pratica dell'insegnamento marxista, come si evince dalle opere di filosofi tedeschi. Ma la morale tradizionale di ogni Società Civile, non avendo nulla che è la tradizione cristiana, imbevuta della morale di Cristo, rimane quella codificata nei dieci Comandamenti e nelle parole evangeliche e, di conseguenza, nella condanna dei peccati, ritenuti capitali, dalla Dottrina Cristiana; ecco perché la morale soggettiva delle Brigate Rosse, non è quella delle masse, né tanto meno, quella di Cristo e dei Cristiani. Questi emergimenti e fatti insieme, saranno sconfitti, ne siamo certi, in quanto si sono staccati dalle masse; hanno disatteso lo stesso insegnamento di Marx e Lenin e ciò facendo; volendo essi legalizzare quanto desta solo orrore e terrore nei cittadini; dovranno accettare di essere prima condannati, sconfitti ed isolati poi, dalla stessa società, in quanto sedicenti portatori di tensioni che nulla hanno di ideale. Sono brutte umane che hanno sbagliato, nel loro immobile vagabondaggio, ad imboccare la strada da percorrere, e si trovano ad agire, oggi, in una società che non li riconosce come essere umani, mentre ne auspica l'immediato ritorno in quella gabbia dove sembrano usciti. Le loro colpa maggiore è che ad essi manca Dio, come del resto, manca al PCI.

Al figlio Enrico, alla nuora, alla nipotina Teresa, al fratello Gaetano, alla sorella Liliana e ai numerosi nipoti tra cui il carissimo amico Gen. Dott. Luigi Sabatino giungono le nostre vive condoglianze.

Preghiamo gli amici abbonati che non l'avesse ancora fatto di volerci rimettere l'importo dell'abbonamento.

LETTERA DA SALERNO

UNA MADRE LAVORATRICE CI SCRIVE...

Riceviamo e pubblichiamo:
Sig. Direttore

Madre di due bimbi e dipendente statale, mi appello alla sensibilità delle Autorità, soprattutto a livello locale, per la soluzione di un problema che credo assilli, non solo la sottoscritta, ma quanti, madri di famiglia, impiegate, hanno dei bambini, in minore età.

Ed è nella parte vecchia delle aule di detto cortile secentesco, non so perché detto del «Salvatore» che negli anni subito la seconda guerra mondiale ha compiuto di gradimento!

Le lezioni in un primo tempo duravano dal 1° ottobre a fine maggio, poi, dal 5 ottobre al 5 giugno.

Ma il dato più bizzarro riguarda i Bidelli, con la lettera maiuscola, i quali godevano di un'autorità grandissima che includeva persino la sorveglianza della polizia privata dei Professori. Probabilmente per questo motivo - anche i «Bidelli» erano mantenuti con le collette studentesche.

L'organizzazione angioina dello «Studio Generale» fu saggia, intelligente e capace.

Agli Aragonesi che vennero dopo, poté così essere con-

LA "MORALE", delle Brigate Rosse

Articolo di GIUSEPPE ALBANESE

nonostante la linea politica di colloquio e di compromesso storico assunta dal suo Segretario on.le Berliner, attraverso cui tende la mano ai Cattolici. D'altronde lo stesso anno del PCI sembra avere 2 articoli (il 2 ed il 15) palesemente in diaconia tra loro. Mentre l'art. 2 ammette la possibilità di appartenere al Partito, senza pregiudizio di casta o di Religione. L'art. 5 detta l'obbligo a tutti gli iscritti, di professore il Marxismo-Leninismo, come dire: «L'Ateismo, il Materialismo, la Dittatura e la lotta di classe. Sino a che punto d'accettazione critica dell'eredità di Marx e di Lenin da parte del PCI è da rapportare alla dottrina del bisogno e della Moralità soggettiva praticata, oggi, dalle Brigate Rosse? Un fatto è certo ed è che i militanti delle Brigate Rosse, sono i veri delusi della condizione Comunista Italiana ed attraverso quella loro «moralità» sono basate sul tornacanto, credono di salvare e di cristallizzare dei principi propri, un tempo, del PCI e che ora, abbandonandoli, tradiscono, le aspettative di quanti, un tempo credettero e continuano a credere come oggi, ciecamente in essi.

Lutto

Ci giunge da Roma la dolorosa notizia della scomparsa del nostro concittadino Cav. Alferio Sabatino figura simpaticamente nota nella nostra città ove negli anni venti fu brillante componente dell'Unione Sportiva Cavaresi e ove conservò tante amicizie.

Al figlio Enrico, alla nuora, alla nipotina Teresa, al fratello Gaetano, alla sorella Liliana e ai numerosi nipoti tra cui il carissimo amico Gen. Dott. Luigi Sabatino giungono le nostre vive condoglianze.

Preghiamo gli amici abbonati che non l'avesse ancora fatto di volerci rimettere l'importo dell'abbonamento.

LETTERA DA SALERNO

UNA MADRE LAVORATRICE CI SCRIVE...

Riceviamo e pubblichiamo:
Sig. Direttore

Madre di due bimbi e dipendente statale, mi appello alla sensibilità delle Autorità, soprattutto a livello locale, per la soluzione di un problema che credo assilli, non solo la sottoscritta, ma quanti, madri di famiglia, impiegate, hanno dei bambini, in minore età.

Con il 6 Giugno p.v. avrei chiuso la chiusura delle Scuole di ogni ordine e grado e le mie due bambine, frequentanti le scuole elementari, dovranno restare a casa, hanno bisogno di vigilanza, sino alla riapertura delle Scuole, prevista per il 30 Settembre p.v. Usufruisco di un periodo di congedo annuale retribuito per ferie, di giorni 30 che se debbo utilizzare per motivi di famiglia, durante tutto l'arco dell'anno, nulla mi rimane per il periodo estivo, che di conseguenza mi obbliga ad essere presente in Ufficio.

Ora, mi appello, indirizzato, ripeto, all'Autorità

locali, intende promuovere, su iniziativa del Comune e del tutto gratuito, un servizio di custodia e assistenza di questi bambini che saranno

migliaia), privi, per forza maggiore, delle amorevoli cure dei genitori durante le ore di ufficio. L'esistenza di asili privati, a pagamento, non soddisfa, dal lato economico corrisponde alle disavventure aspettative di tante madri impiegate, costrette a sottrarre al già magro stipendio, importi da utilizzare per fini di primissima necessità.

Con la speranza che sostanzialmente e concretamente, il problema venga risolto, una iniziativa che sia, per tempestività ed efficienza, vicina ai bisogni dei vari gruppi familiari, circoscritti ai singoli rioni, e ne risucchia l'incondizionato plauso, la salute cordiale.

Clelia Spada

V. Carlo Pisacane n. 4
84100 SALERNO

L'ANGOLO DELLO SPORT**LA PRO CAVESE
ad un passo dalla C1**

(da Lojacono il viatico per la promozione nel campionato maggiore)

E' probabile, anzi quasi certo, che alla fine i fatti debbano dare ragione a Corrado Viciani e che la Pro Cavese, pareggiano fuori casa anche quando, magari, sarebbe più facile vincere, riesca ad approdare definitivamente a quella dodicesima piazza che da dieci anni è disposta a disputare l'anno prossimo la Serie C.

Certo, però, oggi come oggi, non mancano le occasioni per recriminare e rammaricarsi dei vari punti lasciati un po' dovunque, a Reggio come a Catania, come a Campobasso. Ma Corrado Viciani, romanticamente legato al gioco gico corso, ritiene che con la media inglese a posto, almeno in trasferta, non si debbano nutrire eccessive preoccupazioni. Il difficile, però, con questa squadra e con questi schieramenti tattici in uso dalle nostre parti, sarà vincere in casa. S'è vinto con la Paganesse forse anche perché Verdiani si infuriano dopo pochi minuti, poi si sono raccolti tanti pareggi ed una sconfitta, immeritata, a Catania. Adesso sono alle porte il Barletta di Lojacono, vecchio amore carese, ed il Benevento di don Nicola Chirchialo, mentre la Sicilia attende gli aquilotti per ospitarla a Marsala ed a Siracusa. La condizione indispensabile è che di riferimento si conquistino sei punti. Infatti a quota trentotto, lo abbiamo sostenuto da una vita, non ci saranno problemi e neppure il rischio di uno spargiuglio, sempre problematico nonostante l'ottimismo di Viciani, sfiorerà le ali degli aquiloti. Come incamerare questi sei punti nelle restanti 4 partite? Intanto cominciamo a prendere due domeniche nella scontro con il Barletta. Lojacono, non ce ne vorrà, ma pur rispettandolo sempre e pur serbandomi eterna gratitudine per la sapiente guida dello scorso anno, questa volta non potremo farci prendere dal ricordo nostalgico e gli stringeremo la mano solo dopo averlo sconfitto sul campo.

Poi verrà la trasferta di Marsala. In Sicilia, Viciani volente o nolente dovrà giocarsi la carta del successo pieno. Se non vince a Marsala con una squadra in pieno disarzo, soprattutto proprio dove la Pro Cavese potrà pensare di cancellare lo 0 che ancora si ritrova nelle caselle delle vittorie in trasferta. Infine l'ultima esibizione casalinga con gli stregoni sanniti. Non è detto che he lo slancio delle due auspiciose vittorie consecutive, con un pubblico festoso e compatto la squadra non sia capace di innanellare la terza consecutiva vittoria, quella definitiva che proietterebbe la Pro Cavese a quota 38, al sicuro da ogni sorpresa. L'ultima trasferta a Siracusa sarebbe quindi, affrontata in condizioni di spirito eccellenti e con la possibilità di fare i conti in tasca alle dirette avversarie.

Si avveranno queste nostre previsioni? Ce lo auguriamo di cuore, anche perché sarebbe un grave delitto se la Pro Cavese fosse scacciata dalla Serie C1. Infatti la squadra e la Società hanno mostrato di avere entrambe le carte in regola per più altri ed impegnativi cimenti.

**Articolo di
RAFFAELE SENATORE**

La società di piazza Duomo, dopo un inizio piuttosto convulso, ha poi imboccato la strada che conduce ad una gestione sana, attenta, oculata e ben programmata. So-

no già avviate diverse trattative anche con squadre che vanno per la maggiore ed il gemellaggio con il Milan, per il quale erano presenti Colombo e Liedholm, è la riprova più evidente di questo nuovo corso, societario. Se sono rose fioriranno... e noi confidiamo che la Società biancoblu possa dare ampia conferma della sua efficienza anche in avvenire. La squadra, invece, pretende un discorso più organico e di più ampio respiro tecnico. Riteniamo che al momento non sia né corretto, né opportuno avventurarci in una siffatta dissertazione. Ce ne sarà di tempo... Oggi la squadra ha bisogno di cominciare dal calcio.

Dopo l'undici di giugno e con la squadra felicemente approdata nel porto della C1 verrà il momento di riesaminare tutto il passato con il proponimento di correggere gli eventuali errori al fine di non ricaderci.

Da domani, però, è importante ritrovarsi allo studio tutti uniti attorno agli aquilotti per sostenere questo ultimo volo verso la meta' ispirata della Serie C1.

**IN SEICENTO ALL'INCONTRO
LOMBARDIA - CAMPANIA****Un discobolo di bronzo all'avv. Mario Amabile**

Oltre seicento giovani hanno partecipato all'incontro tra le rappresentative degli iscritti al Centro Sportivo Italiano nelle regioni della Lombardia e della Campania, che si è svolto nella Costiera Amalfitana in Cava de' Tirreni. L'incontro era il 3 della serie che aveva luogo in Italia e serviva a sperimentare un nuovo corso che si vuole imprimere alle attività sportive, formative e culturali, nell'intento di offrire ai giovani validi spunti per il suo impiego del tempo libero e per lo scambio di idee ed esperienze tra giovani di diverse zone della nostra nazionale e di diversa estrazione sociale. Altro motivo era quello di un incontro tra atleti, popolazioni locali ed autorità per l'esame della situazione socio-economica e per lo studio delle cose realizzate e delle cose non programmate sul territorio per la disponibilità di impianti polivalenti, atti a soddisfare le esigenze delle popolazioni dei quartieri e delle borgate.

Dire che l'incontro sia perfettamente riuscito nella sua globalità sarebbe fuori posto e non rispeccherebbe la realtà. Pilotare una manifestazione con grossi impegni in programma e con una massa di seicento giovani, oltre ad un centinaio tra dirigenti e tecnici e animatori, non è facile, soprattutto quando è necessario per la vastità e l'orografia della zona interessata, effettuare continui spostamenti. Aggiungasi le difficoltà di manovra per le strade della costiera amalfitana con grossi mezzi di trasporto e si ha il quadro delle difficili condizioni in cui ha operato il Comitato organizzatore composto da membri delle due Regioni.

Particolare significato ha assunto la Tavola rotonda attiva per temi « impegno delle Regioni e degli Enti locali per uno Sport al ser-

atletica leggera maschile e femminile allo Studio Comunale di Cava de' Tirreni con circa trecento partecipanti, incontri di pallavolo femminile a Ravello ed A-Malfi con otto squadre partecipanti, incontri di pallacanestro maschile a Ravello e a Minori con otto squadre partecipanti, incontri di tennis da tavolo a Minori con sedici iscritti.

La parte folcloristica si è svolta nella Piazza di Minori allestita con cura dal Presidente della Pro-Loco avv. Pasquale Ruocco. Ha visto la presenza del gruppo della Tarantella di Ravello e degli Sbandieratori cileni, guidati da Mimmo Sorrentino. Nella serata di sabato nelle Piazze di Minori e Ravello si sono svolte feste con l'assegno di prodotti locali delle due regioni.

Particolare significato ha

assunto la Tavola rotonda attiva per temi « impegno delle Regioni e degli Enti locali per uno Sport al ser-